



CARISMA FONDAZIONALE E RELAZIONE CON I LAICI

p. Giuseppe Rainone

1.- A QUALI LAICI CI RIFERIAMO?

A laici coscienti della propria vocazione cristiana nelle sue tre dimensioni: missione, spiritualità e comunione.

Laici che si sentono chiamati a seguire un carisma fondazionale che inizialmente s'incarnò in una forma di vita religiosa.

Oggi per noi giuseppini questi laici sono diventati "una sfida", nel senso di "un'impresa difficile con la quale dobbiamo confrontarci con decisione".

I cristiani laici impegnati stanno spingendo a un rinnovamento o rifondazione della vita religiosa. Questa è una grande novità da riconoscere e accogliere.

2.- I LAICI CHIEDONO COMPROMETTERSI CON IL CARISMA FONDAZIONALE

Nella storia recente si sono sviluppate e concretizzate varie forme che promuovono il protagonismo dei laici. Grazie specialmente al Vaticano II e a documenti ecclesiali (come *Christifideles laici*, 1988), il laicato impegnato ha sperimentato un forte impulso e cominciato a sentirsi protagonista della vita e missione della Chiesa. Allo stesso tempo, la diminuzione crescente dei membri effettivi della vita religiosa, ha fatto sì che emergesse una grande richiesta di laici che chiedono contribuire a mantenere le opere apostoliche e sociali dei religiosi, sempre più grandi e complesse da gestire. Di fatto, molti laici si sono trovati a contatto con i carismi fondazionali della vita religiosa.

In questi ultimi anni, la comprensione dell'impegno di questi laici e la loro relazione con la vita religiosa che li accoglie, è passata per differenti fasi che non sono escludenti ma aperte alla scoperta e alla libertà personale: da essere considerati "impiegati" ad essere visti come "collaboratori"; sentire una chiamata a vivere una stessa spiritualità, incrementare una stessa missione e essere coeredi di uno stesso carisma; essere coscienti di una vocazione carismatica comune e differenti vocazioni specifiche dentro una stessa famiglia carismatica; passare dal "condividere lo spazio della tenda" (vita religiosa) a "creare insieme, religiosi e laici, una nuova tenda".

Sono laici che sono stati attratti dai religiosi e dal loro progetto di vita, hanno scoperto il carisma, la sua spiritualità e missione, e dopo momenti di formazione e discernimento, hanno deciso di impegnarsi nello stesso progetto carismatico. Alcuni tra loro – una minoranza che va crescendo – si sentono anche chiamati, come i religiosi, a essere cuore, memoria e garanzia del carisma. Sono laici che cercano di sviluppare il carisma verso il futuro e non solo collaborare con la missione durante un tempo determinato. Di questi laici esistono già molti esempi in ogni angolo del mondo giuseppino. Quello che succede a volte è che noi giuseppini non sappiamo vedere le meraviglie che Dio

sta facendo crescere attorno a noi e continuiamo a credere che il futuro del carisma dipende solo da noi.

3.- VERSO INEDITI PERCORSI DI SPERANZA E DI FUTURO

Ci manca ancora molto da vivere e da riflettere sul vissuto della relazione tra vita religiosa e laicato, però già si vanno producendo documenti e orientamenti molto interessanti. Focalizziamo l'attenzione su alcuni recenti messaggi della nostra congregazione che pongono l'accento su:

1.- la visione fiduciosa e aperta all'impegno *"a costruire intorno alla comunità giuseppina una "comunità murialdina" e a esprimere la relazione fra religiosi e laici in una passione condivisa per il carisma del Murialdo... In questo contesto sono molto significativi i progetti di formazione per i nostri laici, che saranno ancora più importanti ed efficaci se conterranno la possibilità di una formazione reciproca fra laici e religiosi. (cfr. L. C. n. 04 del 2-02-2007, I grandi sogni fanno partire le carovane)*

2.- l'invito a riconoscere l'orizzonte della relazione laici e religiosi *"nel contesto della ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE, che fonda la COMUNIONE DELLE VOCAZIONI...*

È il CARISMA il cuore dell'esperienza: è il seme dal quale è nato l'albero; è il "sangue" che fonda il "vincolo spirituale" che lega tutti quelli che in forme differenti partecipano dello stesso dono... Il condividere tra tutti il carisma dà pienezza e dilata la realtà carismatica, arricchendo l'esperienza murialdina con la specificità laicale e integrandola con la realtà di consacrate e consacrati". (cfr. Road Map FdM, 2008, n.2-3)

3.- l'impulso al rinnovamento di "tutte le nostre comunità", alimentato dall'importanza *"dello studio e della condivisione in comunità dei documenti di congregazione a riguardo della FdM, (Los Angeles, CI08, n. 11) e della responsabilità prioritaria dei direttori del cammino "che si va sviluppando nell'opera tra laici e religiosi, specie in ordine alla formazione reciproca, all'accompagnamento spirituale e nel raccordo con le iniziative di provincia e di congregazione" (id. n. 12). (cfr. L. C. n.08 del 22-08-08, Nuove Forme di fraternità fra religiosi e fra religiosi e laici)*

4.- la necessità di un cambio di mentalità nella coscienza della nostra missione: *"dal protagonismo dell'individuo a quello della comunità educante, nella quale il giuseppino si sente chiamato soprattutto a tenere vivo il carisma" (Sigüenza, CI09, n.7)... Sono importanti le cose che riusciamo a fare insieme ai laici, non da soli, responsabilizzando e motivando ad esse quelli che le continueranno oltre noi e senza di noi: solo così possiamo dare futuro al bene che facciamo. Le responsabilità più grandi e più nostre sono "tenere vivo il carisma" e "avere un'attenzione particolare per la formazione spirituale, apostolica e professionale dei laici, in particolare quelli più vicini, impegnati e con ruoli di responsabilità" (id. n. 11). (cfr.L. C. n.12 del 01-07-09, Incontriamoci con gioia nel servizio agli ultimi)*

4.- INTERPRETARE IL SOGNO DEI LAICI

È sufficiente accoglierli e ascoltare per lo meno alcune voci di coloro che più ci conoscono e abitano i nostri spazi e luoghi di vita.

* "La comunità che ho conosciuto è una bella combinazione di giuseppini e laici: per come l'ho vissuta, il laico che ha la fortuna di fare lì un'esperienza durevole è fortunato perché non è un ospite ben accolto ma parte integrante della stessa comunità. È reso

partecipe di tutta la vita della comunità e ne fa ben parte. E questo è davvero significativo...". (Elena di Milano)

* "Ho vissuto un anno all'interno della comunità giuseppina come volontaria, e senza dubbio la condivisione ha caratterizzato la mia esperienza... La convivenza tra laici e religiosi nulla toglie all'efficacia della missione, anzi ne aumenta l'efficienza dandone un valore aggiunto, e permette a tutti non solo di ricevere benefici spirituali e materiali ma anche di poterli offrire. (Enza della Cooperazione Internazionale)

* In quella comunità giuseppina "mi sono sentito in famiglia. Gli affetti che si creano, secondo me frutto della convivenza, rimandano al senso comune di famiglia. Lo vedo nel tempo. A volte le amicizie nel tempo cambiano, l'affetto per la propria famiglia invece non cambia nel tempo oppure nella scarsa frequentazione. Questo mi accade quando torno ogni volta. Forse è questo il senso profondo di Comunità?" (Federico di E.N.Gi.M. ONG)

* Conoscendo poi la vita della vostra Comunità, ho potuto far esperienza della bellezza che scaturisce dalla condivisione, di ciò che è "fisico" (una casa in cui abitare, una tavola sulla quale mangiare, un luogo dedicato alla preghiera, un auto da condividere, e tutti i piccoli problemi pratici da risolvere nel quotidiano) e "spirituale" (pregare, meditare, leggere, scambiarsi idee, dibattere, ideare progetti)... Credo che nel carisma del Murialdo la comunione tra laici e religiosi possa essere qualcosa che arricchisce gli uni e gli altri, lasciando sempre aperto lo sguardo sul mondo e probabilmente facilitando anche una coerenza nelle opere che da tale carisma scaturiscono". (Laura, volontaria di Parma)

5.- CRESCERE INSIEME NELLE DIREZIONI DEL FUTURO

a. Vivere e promuovere l'ecclesiologia di comunione

La prima attenzione per noi giuseppini è ancora superare certe tendenze escludenti, di diffidenza, di paura nei confronti dei laici accanto a noi. Sembra che ciò che più ci preoccupa sia distinguere, specificare, differenziare; anziché rendere significativo ciò che ci unisce e arricchisce mutuamente. Si parla molto di "comunione", ma nella concretezza della vita si va per tutt'altro cammino.

Occorre quindi insistere su quello che significa vivere in una Chiesa Comunione, favorire esperienze e strutture che siano segno di una comunione che esiste per la missione. I laici reclamano che noi religiosi agiamo come "esperti in comunione".

Occorre costruire autentiche comunità, dove si condivide: fede, vocazione, relazioni interpersonali, missione, formazione. Comunità aperte, semplici, accoglienti vicine ai laici, ai giovani ai poveri. Comunità di religiosi, di laici, di religiosi e laici, intercongregazionali, internazionali...

Occorre favorire in tutte le opere apostoliche, spazi d'incontro, di ascolto e conoscenza mutua, condivisione, dialogo, ricerca di consenso, attenzione alle necessità personali, volontariato...

Occorre formare una maggiore corresponsabilità nella missione, sapendo che questo esige una formazione adeguata, accompagnamento, discernimento, coinvolgimento e riconoscimento istituzionale.

b. Riattualizzare le radici carismatiche della vita religiosa

Allo stato attuale siamo in grado come giuseppini di differenziare il “carisma fondazionale”, aperto a tutte le forme di vita ecclesiale, da quello stesso carisma “incarnato” in una forma specifica di vita religiosa. Tener in conto questo, lascerebbe spazio ai laici per una particolare condivisione del carisma e aiuterebbe i religiosi a centrare il “carisma fondazionale” in ciò che è più proprio della vita religiosa.

Ciò ci consente di ritornare a ciò che è più specifico e fondamentale nella vita religiosa: la radicalità evangelica nella fedeltà ai nostri voti di castità, povertà e obbedienza, vissuti in comunità al servizio della missione carismatica. La radicalità dei nostri impegni deve essere significativa (visibile per il resto della Chiesa e della società), in modo che porti tutti ad interrogarsi su questi valori evangelici fondamentali e avvicinarsi ad essi.

E ancora, ci consente di scoprire e privilegiare il nostro vero luogo nella missione carismatica. La corresponsabilità di molti laici nel carisma e la loro collaborazione negli impegni di animazione e governo di molte nostre opere, dovrebbero aprire la possibilità di dedicare più tempo per scoprire e esercitare il nostro vero posto nella missione e la sua concretizzazione in impegni apostolici. Il dialogo con i laici è imprescindibile per attualizzare il nostro vissuto carismatico della vita religiosa. Noi giuseppini non possiamo cadere in un monologo che non ci permette di approfondire la nostra specificità carismatica.

c. Aiutare a generare le nuove esperienze di condivisione e di “famiglia carismatica”

Infine, guardandosi attorno, si ha la forte impressione che stiamo investendo più energie nel mantenere quello che abbiamo e siamo (istituzione), piuttosto che nella ricerca, secondo una fedeltà creativa, di nuovi cammini per incarnare il carisma oggi. Dobbiamo essere coscienti che un modello d’istituzione di vita religiosa ha dato quello che poteva dare e dobbiamo essere grati a chi ha reso possibile che il carisma arrivasse fino ad oggi; però ora il carisma richiede “novità” nella forma di viverlo e dobbiamo saperlo incarnare nelle nuove situazioni che il mondo presenta. I laici possono aiutarci molto in questo senso: per la loro esperienza di vita e perché non sono così legati come noi a nostra “madre” istituzione. Camminare insieme, religiosi e laici, nel vissuto dello stesso carisma fondazionale, comporta attitudini di fiducia, di corresponsabilità e servizio, di riconoscerci tutti apprendisti dalla vita, di sentirsi famiglia ben oltre le differenze e i conflitti. Scommettere sempre per la comunione.

Da molto tempo esistono accanto a noi laici associati, collaboratori, volontari al servizio della stessa missione. Questo è positivo e deve continuare. Alcuni, tuttavia, si sentono chiamati ad andare ancora più lontano e costituire con i religiosi una struttura ecclesiale “nuova”.

Chiedono semplicemente riconoscimento, fiducia e sostegno, perché *“la realtà sembra indicare che non solo abbiamo bisogno di allargare la tenda dell’istituto, ma anche costruire insieme una tenda nuova dove tutti, laici e religiosi incontrano il loro posto”*.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

1.- Ti preoccupa la relazione con i laici sul piano dell'“uguaglianza” per arrivare a una vera comunione nella Chiesa?

2.- Che passi si stanno dando nella comunità per alimentare la condivisione del carisma con i laici? Cosa ancora mancherebbe?

3.- Puoi concentrarti sulle difficoltà e sfide della relazione laici/religiosi e come la congregazione sta rispondendo alla situazione.